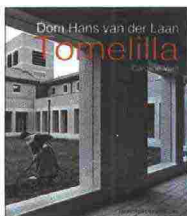


ne *La poetica della musica* di Stravinsky Snozzi ha trovato il "suo miglior amico", dichiara, anche se da uomo convinto dell'"attualità della rivoluzione" sostiene: «Revenons à l'ancien et ce sera un progrès».

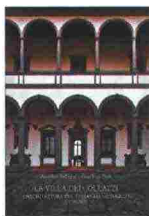


1574—
 Caroline Voet
Dom Hans van der Laan.
Tomelilla
 Architectura & Natura, Amsterdam 2016



ISBN 978 9461400000

La tesi di Voet è che quelli messi a punto per la progettazione da Dom van der Laan (1904–91) siano strumenti di cui ogni architetto potrebbe servirsi (e sarebbe auspicabile si servisse) per rendere esplicito come "l'esperienza dello spazio può tradursi in oggetti" nel modo in cui il monaco benedettino mirava a fare. Il libro che si apre con un capitolo che intende spiegare, senza riuscirci sino in fondo, cos'è il "numero plastico", ovvero il sistema di calcolo messo a punto da Van der Laan per dar forma all'ordine delle cose ristabilendo l'intima relazione tra il finito del fare umano e l'infinito della natura, prosegue con l'analisi delle procedure da lui adottate a partire, soprattutto, da Vitruvio nel declinare i concetti di simmetria, ordine, disposizione e via dicendo sino ad arrivare a quello di "thematismo" (*statio*), ovvero il decoro dello stare secondo lo spazio occupato. Alle parti più ardue del libro fanno seguito quelle in cui Voet compie una disanima approfondita di come Van der Laan applicò i suoi principi alla costruzione del convento di Mariavall a Tomelilla in Svezia, basata su un'ampia documentazione inedita e sulle testimonianze di Rudi de Bruin, che seguì la costruzione del complesso, e di Rik van der Laan, nipote dell'architetto benedettino che concepì quest'opera senza mai avere l'occasione di poterla vedere. Il libro di Voet arricchisce la letteratura che va crescendo dedicata a Van der Laan, che non cessa di essere una figura meritevole di ulteriori studi.



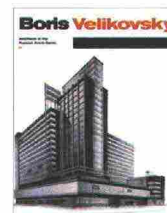
1575—
 Amedeo Belluzzi, Gianluca Belli
La villa dei Collazzi.
L'architettura del tardo Rinascimento a Firenze
 Olschki, Firenze 2016



ISBN 978 8822264138

Non si conoscono ville e residenze costruite da Michelangelo. Vasari rammenta un palazzo ideato nel 1551 per papa Giulio III che, addossato al mausoleo di Augusto, era "il più vario, il più ornato, il più nuovo di maniera e di ordine". Non fu mai costruito. Unica eccezione la villa i Collazzi a Giogoli, a sud di Firenze, dall'Ottocento riferita tenacemente al Buonarroti. Il libro di Amedeo Belluzzi e Gianluca Belli, impreziosito dalle magnifiche fotografie di Grazia Sgrilli, ripercorre criticamente le vicende della villa, su cui si stende l'ombra di Michelangelo, che dal 1933 appartiene ai Marchi, promotori dei "completamenti" à *l'identique* del 1937. Questi lavori sono interpretati nel capitolo conclusivo del volume da Belli, che li contestualizza sapientemente nella cultura del restauro/ripristinato, perdurante fino al secondo dopoguerra e oltre. Belluzzi, nei primi capitoli, riannoda le storie della villa, dalle origini al XX secolo, sbaragliando con sottigliezza l'equivoco attributivo, inaugurato nel 1880 da Guido Carocci. Il progetto, contrassegnato da una limpida e rigorosa semplicità compositiva, fu commissionato da Agostino Dini, facoltoso mercante fiorentino, a Santi di Tito (1536–1603). Tra le prove spicca la firma con data (1593) che il pittore e architetto, nativo di Borgo Sansepolcro, appone sulla tavola con le Nozze di Cana sull'altare della cappella nella villa. L'attribuzione, già attestata da Filippo Baldinucci, è corroborata da Belluzzi tramite l'analisi e la comparazione con le altre opere di Santi, del quale il libro restituisce una personalità singolare e interessante, tutt'altro che opaca, nel

mentre liquida il lascito di convinzioni ormai usurate. Un libro, quello che segnaliamo, che gioverà agli studi sul Rinascimento fiorentino e che gratificherà anche quanti lo sfoglieranno mossi soltanto dalla curiosità.



1576—
 Elena Ovsyannikova, Nikolai Vassiliev
Boris Velikovsky. Architects of the Russian Avant-Garde 01
 Arnoldsche, Stuttgart 2017



ISBN 978 3897904781

Un libro di disarmante ingenuità riporta alla luce la figura di un architetto russo attivo tra il 1907 e il 1937. Durante questi trent'anni la Russia visse una storia travagliatissima. Velikovsky continuò a godere (così almeno si evince dal libro che si limita a descriverne piattamente le opere) di una certa fortuna, prima come architetto della borghesia più evoluta e poi dopo il 1917 e durante il regime staliniano. Seguendo le discutibili classificazioni fatte dagli autori del libro, Velikovsky fu un interprete della tradizione russa rivisitata alla luce dell'Art Nouveau europea, poi un marginale e riluttante costruttivista e, infine, un "neoclassico" staliniano. Nel corso della sua carriera incrociò diversi architetti che hanno contribuito a scrivere la storia dell'architettura del Novecento, dai fratelli Vesnin a Golosov, ma che questo potesse essere un argomento da approfondire, non meno delle ragioni della sua fortuna professionale, non ha neppure sfiorato Ovsyannikova e Vassiliev. Il loro libro merita di venire sfogliato per le belle fotografie che vi sono riprodotte. Gli autori raccontano la storia di un architetto che ha vissuto sul crinale di un cratere senza avvertire nessuna inquietudine, mentre le immagini delle sue opere lasciano supporre che le cose non siano andate proprio così.



1573—
 Tiziana Proietti
Ordine e proporzione.
Dom Hans van der Laan e l'espressività dello Spazio Architettonico
 Quodlibet, Macerata 2015



ISBN 978 8874626823

Questo libro offre una delle migliori spiegazioni del significato e del funzionamento del sistema proporzionale messo a punto dal monaco benedettino olandese Hans van der Laan (1904–91). Questo metodo venne da lui identificato con l'espressione "numero plastico", sintesi di una ricerca accidentata per seguire la quale il glossario che si trova alla fine del libro è molto utile. Le parti più interessanti del libro di Proietti spiegano le formule matematiche sulle quali Van der Laan costruì il sistema proporzionale al quale assegnava una funzione fondativa generale per la pratica dell'architettura e la produzione degli artefatti. Le pagine sulle quali la discussione potrebbe approfondirsi sono quelle in cui Proietti, aderendo alla tesi di Michel Remery, afferma che l'importanza dell'educazione alla percezione sostenuta da Van der Laan non è che il portato del riconoscimento che «la verità delle cose è nella comprensione» e non nella loro ontologica appartenenza a un ordine, differenza decisiva per interpretare la relazione tra numero plastico e liturgia. Ma ciò detto, il libro di Proietti è da raccomandare: anche gli architetti potranno trovarvi utili insegnamenti e validi stimoli a praticare il loro lavoro come "un esercizio di discrezione".